

IL SANTO SPAGNOLO



CON PAOLO VI Escrivá con il Pontefice a Roma nel '65

I genitori commercianti

Josemaría Escrivá de Balaguer nacque nel 1902 a Barbastro, Nord della Spagna, da una famiglia di commercianti. Fu ordinato prete a 23 anni, due anni dopo si spostò a Madrid, a 26 anni arrivò «l'illuminazione»



IN PATRIA Il fondatore dell'Opus Dei in Spagna nel '67

L'Opus Dei Sono 84 mila

Fondata da Escrivá nel 1928 l'Opus Dei è stata riconosciuta da Giovanni Paolo II nell'82 «prelatura personale», una «diocesi senza territorio». Oggi ha 84 mila membri, il 2% sono sacerdoti. La sede è a Roma



BAGNO DI FOLLA Un'immagine del '72. Escrivá morì nel '75

Critiche e accuse

Sono soprattutto gli ex membri ad attaccare Escrivá e l'Opus Dei. Secondo i detrattori sarebbe una «massoneria cattolica», non estranea ad attività politiche e finanziarie discutibili

«Centomila segnalazioni di grazia per Escrivá»

Il prelado dell'Opus Dei Javier Echevarría Rodríguez: «La sua fama di santità nasce dalla normalità»

L'EVENTO

A Roma 250 mila pellegrini da tutto il mondo Il sagrato di San Pietro coperto di petali di rosa

ROMA — L'invasione santa è cominciata. Nel nome del beato Josemaría Escrivá de Balaguer 250.000 pellegrini di 84 nazioni puntano dritti su Roma. Con 2.100 pullman, 620 voli speciali, 17 treni charter e 9 navi affittate da devoti spagnoli. O su tre bus a noleggio, come un gruppo di parrochiani dell'Estonia partiti da Tallin via Vilnius-Vienna, 2 giorni e mezzo di viaggio. Teresa Funes, 82 anni, da Baza, Spagna, con i nipoti ha affittato un van e ci ha fatto 1.800 chilometri.

La città è già piena. Chi aveva il tragitto più lungo è arrivato per tempo. Perché domattina c'è la sveglia all'alba: la celebrazione solenne comincia alle 10 ma piazza San Pietro apre alle 6. Per chi non conquista un posto in prima fila, ci sono 9 maxischermi lungo via della Conciliazione, di lato al colonnato e davanti a Castel Sant'Angelo che diventerà anche punto ristoro: qui saranno distribuiti pranzo e cena al sacco per 3 euro a porzione.

La canonizzazione del fondatore dell'Opus Dei è un evento dai grandi numeri: costa poco meno di un milione di euro (a carico di Comune, Protezione civile e sponsor), impegna 1.850 volontari (500 romani), sarà tradotta in inglese, portoghese, spagnolo, polacco, francese e tedesco (da Radio Vaticana), in alfabeto manuale (per non udenti). E trasmessa in diretta da 29 tv nei cinque continenti. Durante la liturgia di domani e la messa di ringraziamento di lunedì canteranno 1.200 voci di 37 cori.

Il sagrato verrà ricoperto dai petali di 40.000 rose e crisantemi donati da José Ricardo Davalos, un devoto dell'Ecuador. Altri 7.000 fiori per l'altare arrivano dalla cooperativa «Il Cammino» di Sanremo, 2.000 li mandano dall'Australia. Richiestissimi sono gli zainetti del pellegrino: con piantina, messale e biografia di

Escrivá, ne spetterebbe uno a famiglia ma ne hanno confezionati 250.000 con il nome del santo e i tre logo degli sponsor. Ricercati anche gli sgabellini di cartone, fatti fare a Madrid. Davanti alla sede dell'Opus Dei, in viale Brusaponte, il Campidoglio ha fatto montare cartelloni di 6 metri per 3 con il volto del beato Escrivá. Mentre l'arazzo sulla facciata di San Pietro è ancora coperto e verrà rivelato soltanto domattina.

Non è difficile individuare il pellegrino più vecchio: dovrebbe essere padre Quirino Glorioso, 99 anni, della diocesi di Laguna, nelle Filippine. Ha 99 anni, ne compirà 100 proprio in questi giorni. Il più giovane supporter di Escrivá è un bebè della Costa d'Avorio, arrivato venerdì: ha 6 giorni.

Quello finto è un trafficante di droga italiano, di 25 anni, che si è imbarcato su un volo dal Venezuela zeppo di pellegrini. In valigia non aveva breviami ma 4 chili di cocaina, lo hanno arrestato i finanziari di Fiumicino.

Come per Padre Pio, anche per il fondatore dell'Opus Dei fiorisce il mercato dei gadget. Sulle bancarelle si vendono statuine di alabastro a 95 euro, t-shirt a 5 euro, cd con la voce del neosanto a 13 euro, serigrafie a 10 euro, medagliette ricordo della canonizzazione, quattro per 5 euro.

E come ogni evento record, la canonizzazione di Josemaría Escrivá potrebbe complicare il traffico capitolino. Specialmente lunedì mattina, quando la messa in San Pietro, a cui parteciperanno in 180.000, coinciderà come orario con l'ingresso in uffici e negozi. Per precauzione già da oggi l'area intorno al Cupolino verrà trasformata in isola pedonale. Autobus e metrò faranno gli straordinari. Per il resto si spera nella benevolenza del santo Escrivá.

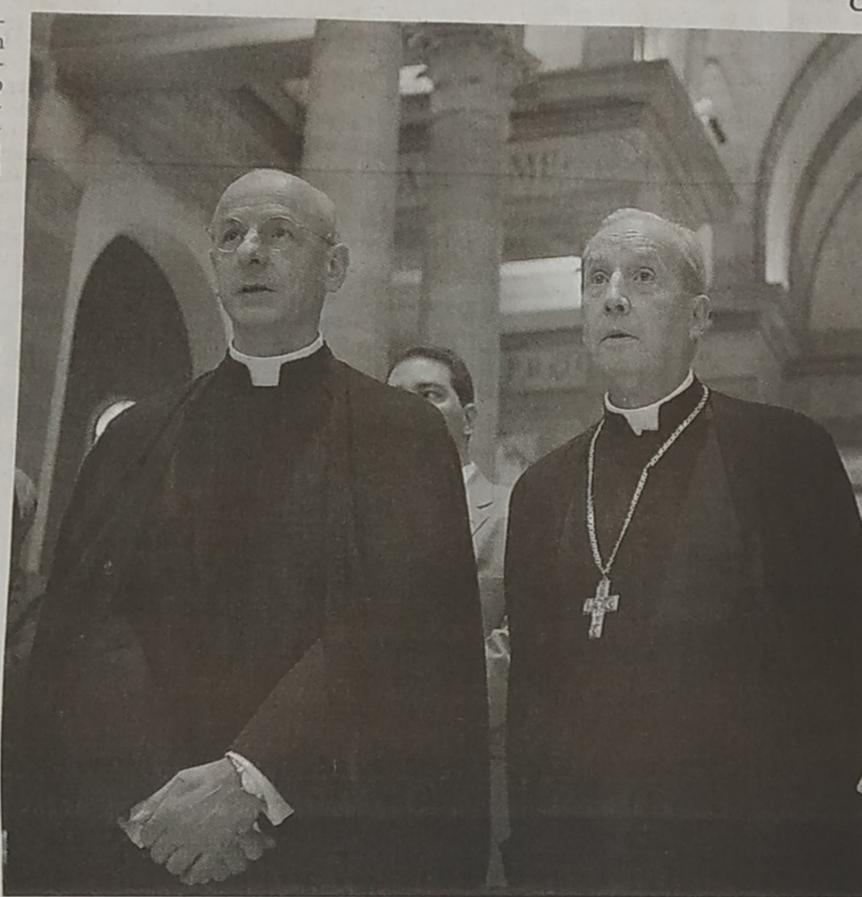
Giovanna Cavalli

ROMA — «Questo è un momento di esultanza, ma non di esaltazione»: così il prelado dell'Opus Dei, il vescovo Javier Echevarría Rodríguez, definisce l'atteggiamento con cui gli opusdeisti vivono la canonizzazione del fondatore, Josemaría Escrivá de Balaguer, che domani sarà proclamato santo dal Papa. Il prelado informa che sono «più di centomila» le segnalazioni di «grazie» ottenute con l'«intercessione» del fondatore. Il Padre dell'Opus ora «appartiene a tutta la Chiesa» e aiuta a «risvegliare la gioia di essere cristiani in mezzo al mondo». Il padre Echevarría — è vescovo, ma preferisce il titolo di «padre» a quello di «eccellenza» — risponde in ottimo italiano alle domande del Corriere della Sera: è nato a Madrid, da famiglia basca, ma 42 dei suoi settant'anni li ha passati a Roma. E' calcolato nelle parole e tenace sulle sue posizioni, ma sa dare alla conversazione un'intonazione familiare.

Di formazione giuridica, è stato per quasi vent'anni segretario di Escrivá e per 19 anni vicario di Alvaro del Portillo, successore di Escrivá e suo predecessore a capo dell'Opus. Il colloquio avviene nella sede della Prelatura, in viale Bruno Buozzi 73, che anche nell'arredo — sobrio ma curatissimo — porta il segno del fondatore, che la volle ristrutturata come «un edificio destinato a durare a lungo».

La Chiesa propone a tutti la santità del vostro fondatore. Insieme agli ovvi vantaggi, non correte il rischio di un eccesso di autostima che già — mi pare — non vi faceva difetto?

«Non penso che ci sia un tale rischio, perché — come è ovvio — la canonizzazione del fondatore dell'Opus Dei non significa la canonizzazione dei fedeli dell'Opus Dei. Anzi, il contrasto tra la santità di Josemaría Escrivá e la realtà della vita personale di ciascuno di noi diventa adesso ancora più evidente e uno sprone per continuare a sforzarci per superare i nostri difetti. Io sono nell'Opus Dei



ALTI PRELATI Il prelado dell'Opus Dei, Javier Echevarría Rodríguez (a destra), con monsignor Ocariz

dal 1948 e ho sentito continuamente questo invito: la vita del cristiano è conversione».

Che significato può avere oggi, fuori dall'Opus Dei, la figura di Escrivá?

«Poco tempo fa, un cardinale tedesco ha affermato che la canonizzazione significa la «deprivatizzazione» di Josemaría Escrivá, che d'ora in poi appartiene a tutta la Chiesa. Gli insegnamenti di questo sacerdote sulla santificazione del lavoro e della vita ordinaria si sono già diffusi molto al di là dei confini della Prelatura. Appartengono, anch'essi, a tutta la Chiesa, come disse nel 1976 Papa Paolo VI, di venerata memoria, al mio predecessore nel riceverlo per la prima volta. E hanno significato per molte persone la riscoperta della

gioia di essere cristiani in mezzo al mondo».

E fuori della Chiesa? Voglio dire, per il mondo?

«Di fronte ad alcune visioni del mondo come realtà estranea e talvolta contrapposta alla religione, allo spirito, il beato Josemaría Escrivá ripeteva che «il mondo è buono, perché è uscito dalle mani di Dio!». Anzi, incoraggiava a diventare «contemplativi in mezzo al mondo». Amava il mondo con passione, senza ingenuità né mondanità. Voleva valorizzare tutte le cose di questo nostro mondo, con le sue luci e le sue ombre. Così, il cristiano — per usare un'espressione sportiva — gioca sempre in casa: nel mondo non può mai sentirsi in trasferta, quasi costretto a difendersi. E così anche il cristiano che ama il

mondo trova innumerevoli punti di contatto con tutte le persone di buona volontà che, pur non avendo ricevuto il dono della fede, condividono tanti valori umani e sociali. La Croce di Cristo, diceva Escrivá, è il «segno più», nel mondo. Unisce, non separa».

La causa per fare santo Padre Pio è durata 19 anni, quella del vostro fondatore appena due anni in più. Sono le canonizzazioni più rapide degli ultimi tempi. Ma Padre Pio era santo a voce di popolo, si direbbe da sempre. Come si è manifestata, invece, la «fama di santità» del vostro Escrivá?

«Con un grande senso di normalità. Come espressione della fede e della preghiera di gente comune, che fa ricorso a Josemaría Escrivá, magari senza far rumore, per

chiedere a Dio una conversione spirituale, la guarigione di una malattia o un lavoro per sostenere la famiglia. Alla Postulazione è giunta in questi anni la documentazione medica relativa a 48 guarigioni inspiegabili. Ma più significative, secondo me, sono le relazioni, che abbiamo ricevuto, di più di 100.000 favori di carattere «ordinario», ma ugualmente reali. Non a caso, Josemaría Escrivá ha predicato instancabilmente il valore della vita ordinaria. Comunque sono convinto che molti che si rivolgono a Josemaría Escrivá lo fanno pure al santo frate di Pietrelcina e viceversa».

L'Opus Dei insiste sulla modernità del suo fondatore. Che però in «Cammino» ha questa massima: «Quando un laico si erige a maestro di morale spesso sbaglia: i laici possono essere soltanto discepoli». Lei come la interpreta?

«Non so se lei conosce l'edizione critico-storica di Cammino, recentemente pubblicata. Lì si spiega che questo punto fu scritto da Josemaría Escrivá nel 1931, quando aveva 29 anni, seguendo un'idea del suo direttore spirituale. Certamente, in quell'epoca, la teologia morale era strettamente collegata alla confessione sacramentale, e quindi ai confessori, ed è in questo senso che va interpretata la frase. Del resto, l'autore di «Cammino» è lo stesso che lungo tutta la sua vita rese possibile che migliaia di laici, uomini e donne, studiasero la Teologia dogmatica, morale e spirituale, a livello scientifico».

Se potesse salvare una sola tra le massime di Escrivá, quale sceglierebbe?

«Mi mette davvero in difficoltà, c'è l'imbarazzo della scelta! Non mi sono posto mai questa domanda, né me la pongo adesso, perché le considero tutte opportune e valide. Dico la prima che mi viene in mente: «Diceva un'anima d'orazione: nelle intenzioni, Gesù sia il nostro fine; negli affetti, il nostro Amore; nella parola, il nostro argomento; nelle azioni, il nostro modello».

Luigi Accattoli